

Vincenzo Ferrone, *Lezioni illuministiche*, Roma-Bari, Laterza, 2010, 210 pp. (intr. I-XV), ISBN: 978-8842092520.

ALESSANDRO TUCCILLO

«El sueño de la razón produce monstruos»: la forza espressiva del celebre acquaforte di Francisco de Goya introduce nel migliore dei modi le *Lezioni illuministiche* (Roma-Bari, Laterza, 2010) dello storico italiano Vincenzo Ferrone. Un volume che si presenta come un saggio storico che intende riaffermare nel dibattito politico contemporaneo la «nobile eredità» dell'Illuminismo, di valori quali la tolleranza e la dignità dell'uomo come base di una morale universale. Una necessità pressante per l'autore di fronte agli «attacchi ricorrenti dei nemici» (p. XII) dell'Illuminismo. Chi sono questi nemici? Ferrone individua due aree culturali. Da un lato i teorici del post-moderno, epigoni di un lunga riflessione filosofica passata per le geniali elaborazioni teoriche di Nietzsche et Foucault, intenti a una critica serrata della razionalità moderna in nome del relativismo e del nichilismo. Dall'altro lato la teologia cattolica della Chiesa post-conciliare, e particolarmente gli indirizzi del teologo Joseph Ratzinger, papa Benedetto XVI, che individua nel Cristianesimo l'unico antidoto alle presunte dialettiche dalle inevitabili tendenze totalitarie dell'Illuminismo delineate all'indomani del Secondo conflitto mondiale da Adorno e Horkheimer. Rispetto a queste due opzioni convergenti nell'attacco ma profondamente divergenti negli esiti, che sembrano costringere a una scelta irriducibile «tra scetticismo e autoritarismo morale, tra Dio e il nulla», Ferrone elabora una proposta di recupero dell'«eredità valoriale dell'Illuminismo» che è innanzitutto storiografica. Tale proposta intende distinguere nettamente tra il problema storico e il problema filosofico dell'Illuminismo, concentrando l'attenzione sulla dimensione storica del movimento determinatosi nel XVIII secolo. Soltanto sulla base di una rigorosa analisi di delle idee e delle pratiche che gli furono propri ritiene infatti possibile esaminare l'«eventuale persistenza nel tempo dei valori elaborati dalla cultura settecentesca, al di là delle illusioni e delle innegabili tragiche aberrazioni della modernità» (p. 69).

Professore di storia moderna presso l'Università di Torino, Ferrone è noto alla comunità scientifica italiana e internazionale per i suoi studi sull'Illuminismo e sulla storia della scienza in età moderna. Le *Lezioni illuministiche* arrivano dopo un trentennale impegno dello studioso su questi temi. Si tratta della pubblicazio-

ne di due delle quattro lezioni tenute da Ferrone nel 2005 al Collège de France nell'ambito di un corso intitolato *Les Lumières dans l'Europe d'Ancien Régime entre histoire et historiographie*. Le due lezioni pubblicate trattano i principali nodi storiografici che hanno caratterizzato più di due secoli di interpretazioni dell'Illuminismo. Tuttavia, come già accennato, il volume non può essere ridotto a una storia della storiografia sull'Illuminismo. La linea interpretativa che emerge da questo *excursus* è infatti ben chiara: superare la lettura filosofica dell'Illuminismo in favore di una lettura storica. In particolare Ferrone ritiene che uno dei maggiori problemi che hanno deformato la rappresentazione dei Lumi sia da ricercare nella confusione generata dalla sovrapposizione del suo carattere storico di movimento intellettuale settecentesco con quella a-temporale di propensione costante dell'uomo a liberarsi della propria minorità attraverso l'uso della ragione. Ferrone riconduce questo grande equivoco al «paradigma dell'ircocervo». L'animale immaginario metà caprone e metà cervo che designa una realtà impossibile e contraddittoria è indicato come metafora delle modalità attraverso cui i filosofi hanno pensato l'Illuminismo: un paradigma conoscitivo di origini settecentesche in cui si mescolano storia e filosofia. Per chiarire i caratteri di tale paradigma Ferrone riporta nelle pagine introduttive alcune righe di uno dei più influenti filosofi italiani del XX secolo, Benedetto Croce, che in *La storia come pensiero e come azione* (1938) così definiva l'Illuminismo: «per un verso è una perpetua forma dello spirito e una sua forza necessaria, e per un altro ha dato il nome a una epoca grandemente vigorosa ed efficace della filosofia europea» (pp. XIII-XIV).

Per Ferrone l'indagine sull'Illuminismo come categoria storiografica deve dunque necessariamente partire dall'esame separato dell'elaborazione dei filosofi e di quella degli storici, cui in effetti corrispondono le due lezioni che compongono il volume. La prima, intitolata *L'Illuminismo dei filosofi: pensare l'ircocervo, l'excursus* prende le mosse da Kant, ma in realtà il punto di svolta essenziale, su cui si è costruita la categoria nei termini dell'ircocervo è l'interpretazione di Hegel, al quale Ferrone fa risalire l'origine della confusione fra i due piani, storico e filosofico, che ha condizionato fino ai nostri giorni il dibattito storiografico. Se Kant aveva colto nell'Illuminismo una modalità di emancipazione dell'uomo che ne faceva una categoria a-temporale, Hegel integrò i Lumi del XVIII secolo all'interno della fenomenologia dello spirito. La dialettica dello spirito hegeliana riportava a una fase storica ben precisa l'Illuminismo, quella del soggetto che si era auto-determinato in «Intelletto puro», in cui la volontà si era fatta onnipotente, per sé». Questa eccezionale spinta emancipatoria aveva però insito un pericoloso estraniamento dal reale, che non a caso produsse gli estremi della Rivoluzione francese. A differenza della Riforma luterana, nel sistema di Hegel i Lumi non erano giunti alla necessaria «conciliazione» tra soggetto e spirito.

La lettura hegeliana dell'Illuminismo come estraniamento del soggetto incapace di rapportarsi allo spirito universale fu essenziale per Marx, che tuttavia

inquadro la sua analisi nella dialettica materialistica. La necessaria consolazione del soggetto estraniato delineata da Hegel diveniva così l'alienazione dell'essere umano sfruttato dal sistema economico che andava emancipato dalla rivoluzione e dalla conseguente nascita di una società comunista. L'Illuminismo era quindi esaminato sotto due aspetti: in primo luogo come momento essenziale di nascita della modernità europea borghese che affermò, in opposizione all'Antico regime, il diritto di proprietà e il libero scambio; in secondo luogo come sovrastruttura ideologica costruita dalle élites intellettuali borghesi. Marx metteva in luce soprattutto i limiti della società borghese uscita dalla Rivoluzione francese, di quella società termidoriana che considerava aderente al progetto politico dei Lumi e che era stata la logica risposta all'egualitarismo dei seguaci di Robespierre. Marx evidenziava l'illusione dell'individuo egoista prodotto dai Lumi che a suo modo di vedere scambiava l'emancipazione politica con l'emancipazione umana. La dialettica dell'Illuminismo marxiana criticava i Lumi ma li valutava per l'importanza del loro ruolo di fondazione della modernità: l'Illuminismo era stato, grazie all'attuazione attraverso la Rivoluzione francese (nei suoi esiti post-robepierristi), una rivoluzione tutta politica ancora da superare e capovolgere mediante una rivoluzione sociale ed economica che instaurasse una società fondata su nuovi rapporti di produzione. Le critiche marxiane aprirono un varco – di cui si servirono anche i detrattori reazionari – per una feroce accusa di astrattezza e inconsistenza dell'Illuminismo politico, dei suoi valori fondanti e della stessa dottrina dei diritti dell'uomo (Engels e Sorel ad esempio).

Una radicale soluzione di continuità si ebbe con la critica antimetafisica della modernità elaborata da Nietzsche, che intendeva costruire un «Nuovo Illuminismo», in grado di affermare l'unico motore dell'agire umano: la volontà di potenza. Dal suo punto di vista la Rivoluzione, con il terrore giacobino e le sue tendenze egualitaristiche, aveva interrotto lo «spirito progredente» dei Lumi. Il nuovo illuminismo doveva far rivivere la bandiera dell'emancipazione dell'uomo inscritta nei nomi di Petrarca, Erasmo e Voltaire. Al centro della discussione non c'era l'Illuminismo storico ma l'esaltazione dei pensatori che avevano riconosciuto la volontà di potenza (tra questi primeggiava Voltaire).

La rottura del paradigma hegeliano, in cui l'Illuminismo manteneva una suo carattere storico, fu riaffermata da Adorno e Horkheimer nella *Dialettica dell'Illuminismo* (1947). In questo celebre volume l'attacco a Hegel riprendeva la critica marxiana delle ideologie e lo smascheramento della ragione soggettiva come velo della volontà di potenza operato da Nietzsche. L'operazione sganciava l'Illuminismo dalla storia per divenire la propensione millenaria dell'uomo a emanciparsi dal mito. Tale tensione progressiva si era però tramutata in un razionalismo totalitario che aveva creato una società disumana dominata dalla tecno-scienza. Dal «primo illuminista», Odisseo, il divenire dialettico dell'Illuminismo era giunto, per Adorno e Horkheimer, al regime nazista. La morale razionale, lungi dal re-

alizzare i suoi obiettivi di emancipazione dell'uomo, aveva prodotto le peggiori aberrazioni della modernità: individualismo, utilitarismo, mercificazione dell'uomo, annientamento della vita umana nei regimi totalitari. Il volume divenne un libro nero della modernità da cui attinsero i critici dell'Illuminismo, di sinistra e reazionari.

Con la produzione filosofica e storiografica di Michel Foucault l'Illuminismo si imponeva come uno dei motivi polemici centrali della critica della modernità, interamente rivolta a liquidare l'«Io-penso» kantiano e a contestare l'idea stessa di verità scientifica delle scienze umane ancora presente in Adorno e Horkheimer. La decostruzione della modernità ne svelava il carattere violento, il suo essere pura costruzione retorica dietro la quale invece si celava la volontà di potenza. La ricerca storica di Foucault si configurava nei termini di una storiografia genealogica, in cui il soggetto emergeva come costruzione della trama di fondo dei saperi, dei discorsi, dei campi di oggetto nella loro evoluzione storica. In *Surveiller et punir* (1975) individuò nelle proposte riformatrici in materia di diritto penale (Beccaria) il filo rosso di un più ampio processo di disciplinamento dei corpi negli ospedali, nelle carceri, nelle caserme. Il nuovo sapere era al servizio dell'assoggettamento dei corpi, per renderli utili e docili allo stesso tempo. Libertà moderna e disciplinamento andavano dunque di pari passo. La rivelazione filosofica di Adorno e Horkheimer dell'Illuminismo come nucleo delle società tecnologiche totalitarie trovava in Foucault la sua presunta dimostrazione storica. Foucault accoglieva l'idea kantiana della critica come emancipazione dell'uomo dallo stato di minorità, ma la sua polemica era frontale contro il progetto di emancipazione, legato a un modello di razionalismo che invece aveva prodotto il disciplinamento. L'emergere del pensiero critico non andava quindi cercato nel razionalismo, al contrario, esso fu la risposta all'imporsi della modernità razionalistica, l'arte di sottrarsi a tale processo.

L'*excursus* di Ferrone tra i differenti modi di concepire l'«ircocervo» continua con il riferimento alla contesa tra Cassirer e Heidegger che, con l'eredità del marxismo, la riflessione di Foucault e la posizione della Chiesa cattolica, completa il quadro dei riferimenti principali del dibattito sui Lumi e sulla loro eredità morale e politica. La prima lezione si configura quindi come una sorta di *pars destruens* dell'Illuminismo pensato dai filosofi, cui corrisponde la *pars costruens* della seconda lezione, significativamente intitolata *L'Illuminismo degli storici: la rivoluzione culturale dell'Antico Regime*. Pur valutando l'importanza delle grandi interpretazioni filosofiche dei Lumi per le ricerche degli storici (da Becker a Crocker, da Koselleck a Gay), Ferrone individua nella ricerca storica l'unica possibilità di pervenire a una corretta visione dell'Illuminismo. Al riguardo la questione storiografica non è «cos'è l'Illuminismo», come nel celebre *pamphlet* di Kant *Was ist Aufklärung?* (1784), bensì «cosa è stato». Per rispondere a tale domanda la nuova storia culturale dell'Illuminismo, delle idee e delle pratiche politiche e ammini-

strative concepite dai *philosophes* nel Settecento, costituisce per Ferrone l'indirizzo di ricerca più adeguato, alternativo anche alla storia intellettuale tutta costruita sulle «philosophical ideas» di Israel. Dopo la grande stagione di studi dominata dalla figura di Franco Venturi, che denunciò con efficacia le insidie della lettura filosofica, l'Illuminismo indagato nella sua dimensione storica di movimento del XVIII secolo può finalmente mostrarsi nella sue peculiarità di rottura epocale della società di Antico Regime, nonché nelle sue differenti articolazioni che, rispetto alle interpretazioni più consolidate, ne ridefiniscono i temi e la necessaria periodizzazione interna. Il riferimento è in particolare alla stagione del tardo Illuminismo, quando i Lumi furono al punto di massima diffusione tra i ceti colti europei ma all'interno di un paradigma scientifico neonaturalista in competizione con la scienza newtoniana di metà secolo, lungamente ritenuta a torto come la cifra essenziale delle *Lumières* (Cassirer). Ferrone insiste sul carattere eminentemente politico della frattura determinata dall'Illuminismo che ritiene sia da sottrarre al «cono d'ombra» del patrimonio ideale della Rivoluzione francese.

Le *Lezioni illuministiche* sono dunque un testo di grande densità animato da passione civile e da un forte impegno per la trasmissione delle esperienze accumulate dall'autore in tanti anni di ricerca storica. Al di là di alcuni giudizi che pongono come acquisite questioni che sono invece oggetto di dibattito fra gli storici (valutazione dell'egemonia illuminista nel tardo Settecento, ripercussioni delle vicende politiche del post-1989 nella riflessione storiografica sui Lumi e sulla Rivoluzione francese, dinamiche del rapporto fra Illuminismo e Rivoluzioni – americana e francese con tutte le sue propaggini europee –, repubblicanesimo e costituzionalismo dei Lumi), il volume di Ferrone si contraddistingue infatti, oltre che per la finezza delle analisi, proprio per il suo importantissimo valore didattico, riuscendo pienamente a fornire gli strumenti del “mestiere dello storico” alle nuove generazioni di studiosi.